

a cura di Francesca Coltrinari e Patrizia Dragoni

Pinacoteca comunale di Fermo

Dipinti, arazzi, sculture



SilvanaEditoriale

CATALOGO

Abbreviazioni

ASAF = Archivio Storico Arcivescovile di Fermo
ASAn = Archivio di Stato di Ancona
ASFm = Archivio di Stato di Fermo
BCFm = Biblioteca comunale di Fermo
ASBFm = Archivio storico della Biblioteca comunale di Fermo

Santolo Cirillo

(Grumo Nevano, 1689 - Napoli, circa 1755)

67. Predica del beato Vincenzo de' Paoli

olio su tela, 327 x 225 cm

Iscrizioni: S. CIRILLO MDCCXXX; ESERCIZIO DEL BUON CRISTIANO [...] DA FARSI OGNI GIORNO (sul foglio retto dal giovane sacerdote)

Provenienza: Fermo, Casa della Missione

Restauro: Paolo Castellani, Urbino,

1985-1986 (pulitura)

La tela proviene dalla Casa della Missione di San Vincenzo de' Paoli, fondata nel 1704 dai padri lazzaristi (cfr. Michele Catalani, ms. nel saggio di Francesca Coltrinari, *Appendice*, doc. 1; sulla Casa della Missione cfr. Trebbi, Filoni Guerrieri 1880, pp. 162-163 e Galeffi, Tarsetti 2010, pp. 602-607). Dopo la soppressione, nel 1860, il dipinto passò all'ospedale civile e poi al brefotrofo, da cui pervenne alla Pinacoteca (Costanzi 1990), forse dopo il 1936, poiché non lo si trova menzionato nell'*Inventario* di Serra (Molajoli, Rotondi, Serra 1936).

La pala presenta Vincenzo de' Paoli, titolare della casa fermana, santo dedito in particolare alla cura della miseria spirituale e materiale, mentre pronuncia uno dei sermoni per i quali divenne celebre: si ricorda, ad esempio, la predica recitata a Folleville il 25 gennaio 1617, in cui "Monsieur Vincent" invitò i fedeli alla confessione e da cui prese le mosse l'azione di evangelizzazione dei poveri delle campagne; egli inoltre introdusse un modo di predicare più semplice rispetto alla ridondante oratoria barocca, che veniva detto "alla missionaria" (cfr. Chierotti 1969, col. 1163). In clima tridentino, sulla forte spinta di movimenti interni alla chiesa noti come riforma catto-

lica, si diffuse notevolmente l'esigenza della cura spirituale di classi sociali in precedenza trascurate da un clero inefficiente, conducendo a diversi movimenti di evangelizzazione e alla promozione del catechismo. L'instancabile azione di evangelizzazione promossa da san Vincenzo è riconducibile all'azione dei circoli riformatori della chiesa in Francia e viene ricordata nell'episodio dipinto da Santolo Cirillo.

Vincenzo si trova di fronte all'altare, circondato da un pubblico di fedeli genuflessi e illuminato da un raggio di luce su cui si libra la colomba dello Spirito Santo. Alla destra del santo spicca un giovane in alba bianca, tradizionale camice liturgico indossato da ministri e ministranti, reggente un cartiglio suddiviso in tre colonne precedute da un'introduzione di cui si leggono con chiarezza le prime righe recitanti "ESERCIZIO DEL BUON CRISTIANO [...] da farsi ogni giorno", chiaro invito rivolto al fedele a dedicarsi a pratiche di devozione: i gesti delle mani del santo accompagnano le parole scritte in una sorta di *muta praedicatio*, ricca di teatralità ed eloquenza.

Una recente monografia di Franco Pezzella ha consentito di far luce sulla figura e sull'attività di Santolo Cirillo. In precedenza, infatti, la pala di Fermo era stata erroneamente identificata quale prima opera nota del maestro grumese (Costanzi 1990), in realtà da tempo avviato alla carriera pittorica e già pervaso da un gusto classicheggiante, memore dei dipinti di Francesco Solimena e dall'attività napoletana del Domenico (Rizzo 1999, pp. 195-198; Pezzella 2009). Tale spinta classicheggiante è testimoniata nella pala di Fermo dall'architettura di fondo, assimilabile ad altre ambientazioni di Cirillo spiccatamente classiche, derivanti da un gusto che lo stesso pittore aveva dimostrato fin dai disegni a monocromo dell'anfiteatro di Capua, tradotti in incisione all'interno del volume *In mutilum Cam-*

pani amphitheatri titulum del 1727 (Rizzo 1998 e 1999). Quasi sovrapponibile è la soluzione adottata dall'artista nell'affresco con il *Miracolo di san Vincenzo Ferreri* nella chiesa di Santa Caterina a Formiello di Napoli, firmata e datata 1733 (Rizzo 1998, p. 197, fig. 4), dove analogo è l'andamento mistilineo del profilo dell'immagine, stessa la struttura compositiva vista in diagonale, adatta a una visione laterale, pressoché identica l'architettura, compreso il pilastro e la nicchia con la statua sul fondo.

Restano invece oscure le circostanze che hanno condotto alla commissione dell'opera fermana, per la quale è stato ipotizzato il tramite della congregazione della Carità di Napoli o l'esecuzione in occasione di uno dei numerosi viaggi intrapresi dal pittore di cui si ha notizia grazie agli scritti di Carlo Antonio de Rosa (Pezzella 2009, pp. 24-26).

Data e firma dell'opera, S. CIRILLO MDCCXXX, permettono di individuare quale diretto presupposto alla realizzazione del dipinto la beatificazione del santo avvenuta nel 1729, seguita a distanza di pochi anni dalla canonizzazione del 1737 (Chierotti 1969, col. 1666).

La figura sulla destra con veste color panna, chiusa sul davanti da una fila di bottoni, ha attirato l'attenzione di Pezzella il quale, basandosi sulla foggia settecentesca dell'abito e sull'atteggiamento poco attento del personaggio, ha ipotizzato potesse celare l'autoritratto del pittore. In effetti è riscontrabile una certa diversità di abbigliamento rispetto agli astanti che sono acconciati alla maniera del Seicento, secolo in cui Vincenzo de' Paoli è vissuto e ha operato.

Caterina Paparello

Bibliografia: Nepi 1986, pp. 95, 148; Costanzi 1990, p. 227, n. 734; Pezzella 2009, pp. 24-26.



Questo volume, insieme a quello distintamente dedicato alla formazione delle raccolte, costituisce il più aggiornato strumento conoscitivo della Pinacoteca civica di Fermo. Comprende le schede di catalogazione scientifica dei dipinti, degli arazzi e delle sculture, introdotte da saggi sul palazzo dei Priori, sede del museo, sulla storia dell'arte a Fermo e su aspetti di carattere iconografico.

Ne emerge il racconto della città e del suo territorio: dai frammenti di stemmi, dalle sculture e dai dipinti che documentano la storia istituzionale e i rapporti con la Chiesa, alle tavole di Francescuccio Ghissi e Andrea da Bologna, testimoni raffinati del Trecento, ai polittici di Jacobello del Fiore e del maestro di Elsinò, che documentano i contatti tra Fermo e le coste adriatiche di Venezia e della Dalmazia nel Quattrocento, fino alle opere di Vittore Crivelli, di Vincenzo Pagani e di altri pittori del Rinascimento marchigiano e alla grande stagione del Seicento, con i capolavori giunti da Roma di Rubens, Lanfranco, Pomarancio o prodotti da artisti emigrati a Fermo, come Benigno Vangelini o Andrea Boscoli, in dialogo con i maestri locali. Ma notevole è anche la produzione del XVIII e XIX secolo, nella quale intervengono personalità cospicue ingiustamente trascurate finora e alla quale si lega un'importante attività collezionistica, per prima quella di Giovanni Battista Carducci, la cui raccolta è in parte confluita nella Pinacoteca.

Il volume è frutto delle ricerche condotte da docenti e allievi dei corsi di studio insediati a Fermo, afferenti al Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata.

